

A ciò è aggiunta un'introduzione esplicativa che, attraverso una sintesi storico-letterario-filologica consente al lettore di avvicinarsi all'argomento fornendogli gradualmente i mezzi e le conoscenze necessarie.

L'iniziativa, avviata nel 1972, è giunta con il libro qui esaminato al suo tredicesimo passo. La Collana è aperta a tutto l'arco cronologico del medioevo e a disparati generi letterari: basti citare come esempio della eterogeneità dei campi toccati il n. 5: *Two Alcuin Letter-Books*, ed. by B. Harbert, 1975; il n. 8: *Boccaccio in defence of poetry: Genealogiae deorum gentilium liber XIV*, ed. by J. Reedy, 1978; il n. 11: *Philippe de Mézières Campaign for the Feast of Mary's Presentation*, ed. by W. E. Coleman, 1981), sostenuta, come era prevedibile, da un notevole successo, anche se per ora limitato ai paesi di lingua inglese — ed, in parte, francese.

In questo volume Chamberlin pubblica la *Regola* di s. Benedetto secondo il manoscritto 57 del Corpus Christi College di Cambridge, detto di Abingdon dal monastero ove si trovava all'inizio del XII secolo e dove forse fu scritto (e se non lì, certamente in uno dei monasteri fondati, insieme ad Abingdon, nel X secolo da Ethelwold, una delle figure centrali della ripresa benedettina in Inghilterra: cfr. p. 9 dell'Introduzione; e si vedano anche: M. R. Jones, *Descriptive Catalogue of the MSS in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*, Cambridge 1912, pp. 114-118; *De abbatibus Abbedoniae*, in *Chronicon monasterii de Abingdon*, ed. by J. Stevenson, London 1858, vol. II, p. 278).

Il codice, indicato convenzionalmente con *g* dagli editori non è fondamentale nello stemma della *Regula*, ai fini della ricostruzione del testo dell'archetipo, ma è stato preferito per questa edizione, in linea con i principi generali della Collana, perché noto per la sua importanza storica e "fortunata", completo, interessante per la patina ortografica che il copista anglosassone vi ha impresso ed infine per le molte traduzioni della *Regula* in lingua Anglosassone che da esso furono tratte.

Il criterio base adottato per l'edizione è quello di seguire il più possibile l'ortografia del manoscritto, riportando in nota solo le più significative varianti rispetto alla lezione di *A* (Sangall. 914) e di *O* (Oxford, Bodleian Library, Hatton 48). L'opera del Santo cassinese è accompagnata da un apparato e da un commento esegetico, brevi ma interessanti, da una aggiornata bibliografia generale — forse però meno estesa di quel che si sarebbe potuto desiderare — da un piccolo glossario e da un indice delle citazioni dalle Sacre Scritture; ma soprattutto è l'Introduzione che dà il taglio al lavoro, illustrando in una quindicina di pagine di agile lettura la storia della *Regola* di Benedetto, la sua tradizione manoscritta per linee essenziali ed il panorama generale del periodo in cui il codice scelto fu scritto. Il lavoro così concepito non ha ovviamente alcuna pretesa di novità scientifiche, anzi la preoccupazione solo didattica è costante,

ma risulta certamente utile e, nei limiti che si è proposto, molto ben riuscito, tanto da auspicare che la produzione di opere di questo genere si estenda anche ad altri ambiti e si moltiplichi.

(A. Cozzi)

*Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Maria di Aurora di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M. F. BARONI, « Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII », I, Università degli Studi, Milano 1984. Un vol. di pp. 73.

*Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. ZAGNI, « Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII », II, Università degli Studi, Milano 1984. Un vol. di pp. 65.

Due obiettivi parziali raggiunti, e insieme un caldo invito perché tutte le forze disponibili collaborino, sotto la direzione scientifica dell'Istituto di Paleografia della Università degli Studi di Milano, alla pubblicazione sistematica — fondo per fondo o archivio per archivio — dei documenti milanesi del XII secolo. Questo mi sembra il significato dei volumi in esame, i primi di una collana che porta appunto il titolo « Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII ».

Con la nuova iniziativa l'Istituto di Paleografia di via Festa del Perdono dimostra una volta di più di voler continuare la illustre tradizione di C. Manaresi e C. Santoro, verso i quali gli studiosi di cose lombarde hanno un grande debito di gratitudine. Tra le non molte edizioni di fonti documentarie condotte con criteri moderni a tutt'oggi disponibili per il medioevo milanese, accanto alla monumentale impresa di A. R. Natale (*Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, vol. I, 1-2, Milano s.d. ma 1971), due opere si segnalano infatti con particolare rilievo per il numero di documenti pubblicati e per l'ampiezza del periodo preso in esame: *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi (Milano 1919), e i quattro volumi degli *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di G. Vittani - C. Manaresi - C. Santoro (« Bibliotheca historica italica series altera », III-VI, Milano 1933-1969). Indubbiamente da questi esempi Maria Franca Baroni ha attinto la sensibilità per il problema della edizione delle fonti documentarie, e la generosa disponibilità ad operare perché parti sempre più ampie dei ricchi archivi milanesi siano messe a disposizione degli studiosi. Così, dopo aver dato inizio, continuando la fatica del Manaresi, alla pubblicazione degli *Atti del Comune di Milano nel secolo XIII* (I: 1217-1250, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976; II, 1: 1251-1262, a cura di M. F. Baroni - R. Perelli Cippo, Alessandria 1982),

ha ora avviato questa nuova iniziativa, che per il momento si propone di pubblicare, limitatamente al XII secolo, le pergamene di alcuni fondi minori conservati nell'Archivio di Stato di Milano, secondo un criterio archivistico, senza cioè cercare di ricostruire la consistenza originaria degli archivi prima della fine delle singole istituzioni e delle conseguenti dispersioni di materiale.

I fondi scelti per iniziare la collana sono di due monasteri femminili cittadini: nel primo volume curato dalla Baroni, sono infatti pubblicate 22 pergamene di S. Maria di Aurona; nel secondo, curato dalla Zagni, 34 pergamene di S. Margherita.

Lo schema generale è lo stesso nelle due opere. In una breve Introduzione si danno notizie generali sul complesso dei documenti editi (il numero degli originali e delle copie, degli atti privati e pubblici, lo stato di conservazione), e si propongono alcune osservazioni di carattere diplomatico. Vengono quindi indicati i Criteri di edizione a cui ci si è attenuti. Seguono i documenti; ciascuno è preceduto da un'essenziale regesto nonché dalla indicazione della *traditio* e della bibliografia (limitata alle precedenti edizioni e ai regesti), ed è accompagnato dall'indispensabile apparato critico. Un Indice dei nomi di persona e di luogo, bene articolato e completo dei necessari rimandi, conclude ogni volume. Poiché lo scopo delle Aa. era di mettere rapidamente a disposizione degli studiosi una edizione sicura, si è rinunciato alle note di commento e ci si è limitati alla identificazione (negli indici e nei brevi regesti che precedono i singoli documenti) dei toponimi medioevali con le corrispondenti località ancora esistenti. Qualche altra identificazione era forse possibile: «Vitonum», ad esempio, è Vittuone (cfr. *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano*, p. 21).

Non intendo certo mettere in discussione la scelta consapevolmente fatta dalle Aa.: tutti coloro che sentono la mancanza di edizioni sistematiche di fonti documentarie per il medioevo milanese non possono che essere grati per questa iniziativa e per la rapidità con cui si procede nel programma di lavoro. Entro breve tempo, infatti, ai volumi di cui si sta parlando se ne aggiungeranno altri due, anch'essi relativi a fondi minori conservati nell'Archivio di Stato di Milano: S. Maria in Valle e S. Tommaso. Per i prossimi volumi della serie, che mi auguro seguiranno quelli già usciti o preparati per la stampa con lo stesso sostenutissimo ritmo fin qui tenuto, vorrei solo dare alcuni suggerimenti. Sarebbe di grande utilità, a mio avviso, fornire qualche informazione sulla consistenza complessiva dei fondi, non solo dunque limitatamente ai pezzi del XII secolo che si intende pubblicare. Tanto più quando, come nei casi di S. Maria di Aurona e S. Margherita, ci troviamo di fronte ad istituzioni che nel XII secolo avevano già una lunga storia: S. Maria di Aurona, che prende nome dalla sorella del vescovo di Milano Teodoro, è l'unica fondazione monastica milanese sicuramente longobarda; il cenobio di S. Margherita, detto anche di S. Maria

e di Gisone, forse dal nome del fondatore, è nominato per la prima volta in un documento del 912. Infine, una nota bibliografica, sia pur limitata all'essenziale, che ricordi i non molti studi dedicati fin qui alle singole istituzioni, aggiungerà ai volumi che verranno un altro pregio oltre a quelli sopra indicati per i primi della collana.

(A. AMBROSIONI)

*Selected Sermons of Stephen Langton*, P. B. ROBERTS ed., «Toronto Medieval Latin Texts», Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1980. Un vol. di pp. 97.

Il rinnovato interesse per la vasta letteratura dei sermoni medioevali è alla base di questo volumetto che intende mettere a disposizione degli studenti universitari qualche esempio di una ricchissima produzione che giace in gran parte inedita o è altrimenti reperibile solo in costosissime edizioni scientifiche o al più consultabile nelle biblioteche. L'autore scelto è Stephen Langton, personalità dominante del primo Duecento, spesso al centro di conflitti e controversie, puro prodotto del Lateranense IV per la carica pastorale e l'impegno profuso nella predicazione e nella ricatechizzazione del popolo cristiano, protagonista sulla scena politico-ecclesiale dei suoi tempi turbolenti, teso simultaneamente a proteggere «the church from the king, the king from the barons, England from Rome» (p. 2). La sua attività e fama di predicatore fu vasta e meritata: giocando sul cognome fu soprannominato «Stephanus de Lingua Tonante». La sua attività oratoria si svolse prima a Parigi, dove rimase dal 1170 al 1207, anno in cui fu eletto arcivescovo di Canterbury, poi in Inghilterra e anche alla corte papale.

Il volumetto consiste di una breve Introduzione e dell'edizione di quattro sermoni di Langton, editi con un minimo di apparato critico. La curatrice dell'edizione è una specialista del soggetto avendo già pubblicato un volume di studi sull'attività oratoria del grande vescovo inglese. Nell'Introduzione rapida ed essenziale, dopo aver offerto alcuni dati della biografia di Stephen Langton, ricorda l'importanza del sermone anche come fonte di informazioni sia sulla vita sociale e intellettuale del medioevo, sia sull'evoluzione delle forme letterarie di cui il sermone era un punto d'incontro certamente non secondario. Segue una annotazione un po' troppo rapida sul passaggio dall'omilia monastica al sermone scolastico nato nelle università: sarebbe stato meglio sostenere un po' su questo discorso che non credo risulti molto familiare agli studenti cui il volumetto è destinato. Vengono infine presentati i quattro sermoni: il primo, predicato a Parigi nel 1180, è la lezione inaugurale di Langton come maestro di teologia; il secondo (Londra 1213), partendo da una riflessione sulla speranza, spiega perché non viene tolto l'interdetto